

STUDI C A T T O L I C I

1968, rivoluzione o libertà?

di *Leonardo Allodi*

Pasolini a Valle Giulia

di *Franco Palmieri*

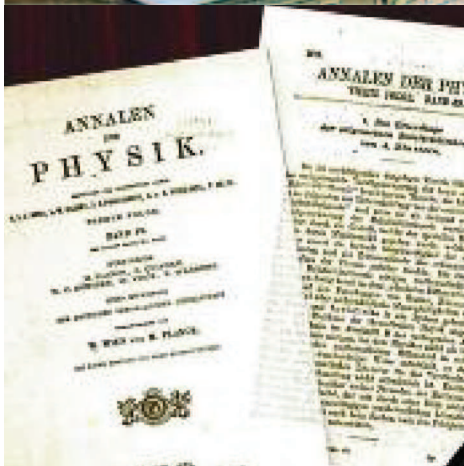


Ratzinger & la politica

di *Nicola Guiso*

Guareschi: anarchico tradizionalista

di *Gianfranco Morra*



Il senso estetico della fisica di Einstein

di *Paolo De Lisi*

Industria 4.0 per una società 4.0

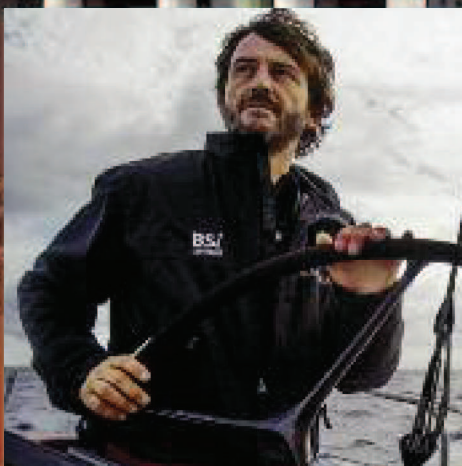
Riccardo Illy intervistato da *Cesare Cavalleri*



689/90

Luglio/Agosto
2018

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

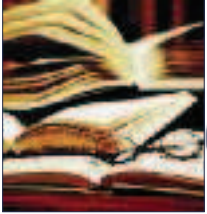


Il mare, una ricerca interiore

Giovanni Soldini intervistato da *Claudio Pollastri*

Il sogno europeo non tramonta

di *Roberto Rapaccini*



Due saggi teologici

Giordano Frosini, *Ildegarda di Bingen (Una biografia teologica)*, EDB, Bologna 2017, pp. 266, euro 28.

Charles Williams, *La discesa della colomba (Storia dello Spirito Santo nella Chiesa)*, Castelvecchi, Roma 2016, pp. 192, euro 18,50.



«È soprattutto merito di Benedetto XVI, il papa teologo, l'aver riportato all'attenzione generale una figura eccezionale come quella di Ildegarda di Bingen» (p. 5), la «profetessa renana» del sec. XII. Così esordisce Giordano Frosini, già docente di Teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze, nello studio che si propone di dare forma sistematica al pensiero teologico di Ildegarda, scaturente dalle visioni mistiche che ha sperimentato per tutta la vita.

Emerge una teologia fedele all'insegnamento della Chiesa: le sue visioni richiamano quelle dei profeti veterotestamentari, interpretazioni della Scrittura nella luce di Dio applicate alle circostanze della vita, e sono ricche di contenuti teologici espressi con un linguaggio principalmente poetico e simbolico. «Ildegarda sottolinea la profonda relazione tra l'uomo e Dio e [...] descrive ancora la creazione nel suo

rapporto con Dio e la centralità dell'uomo», vertice del creato, «manifestando un forte cristocentrismo di sapore biblico-patristico» (pp. 252-253). Ildegarda rivela anche di percorrere tematiche che troveranno sviluppo nella teologia successiva, anche contemporanea: il simbolismo, l'uomo quale microcosmo e insieme creatura più vicina a Dio rispetto agli angeli stessi, la teologia della storia, il rapporto fede-ragione.

In particolare, Frosini si sofferma sulla concezione ildegardiana dell'*Anima mundi*, «sfociata oggi nella concezione del panenteismo, che invade sempre di più, estensivamente e intensivamente, il mondo della teologia e della scienza» (p. 8). «Per il panenteismo, tutto ciò che esiste esiste in Dio, in cui trova [...] la sua ragione, la sua consistenza, il suo dinamismo causale» (p. 152) e infatti Ildegarda esprime simbolicamente Dio come il fuoco che vivifica tutto il mondo dall'interno, la vita assoluta che la irradia perpetuamente. Questo concetto non compromette la trascendenza di Dio, perché, tanto per Ildegarda quanto per Eckhart, nota Frosini, Egli nel contempo come Creatore trascende infinitamente il creato che ha in sé, perché «prima di creare ne porta in sé l'idea» (p. 156), e rimane un Dio personale.

Secondo l'autore, il panenteismo è un concetto nuovo di cui soltanto oggi la teologia è in possesso e che esclude l'unilateralità sia del panenteismo, che esaurisce l'essenza di Dio nel mondo, sia dell'idea scolastica della totale trascendenza e separazione di Dio dal mondo. Mi permetto di rilevare che tale modo di esprimersi non è teoreticamente

corretto per tre motivi: perché in tutto il neoplatonismo cristiano, già dai Padri latini e greci del IV secolo sino a Cusano (secondo cui l'Infinito divino non può escludere da sé il finito, altrimenti sarebbe da questo limitato), vige la dialettica di trascendenza e immanenza di Dio rispetto al creato, peraltro adeguatamente giustificata dai concetti metafisici di eminenza e partecipazione. Inoltre, la stessa è operante nel pensiero dell'Aquinate, sicché è errato attribuire la mera trascendenza di Dio a tutta la scolastica. Infine, non è corretto connettere in Eckhart la trascendenza di Dio rispetto al creato che ha in sé al fatto che *prima di crearlo* Dio ne ha l'idea, poiché la prospettiva teologico-filosofica di Eckhart (come di Cusano) è *sub specie aeternitatis*: l'essere di Dio è il suo operare, sicché il pensare l'idea del creato (che è Dio stesso che si pensa partecipabile) è un atto divino atemporale simultaneo a quello di creare (partecipare il proprio essere).



Per Ildegarda «la creazione intera è una sinfonia dello Spirito Santo, che è in sé stesso gioia e giubilo» (p. 253). Ciò mi conduce al tema del secondo saggio, scritto da Charles Williams, teologo anglicano appartenente alla cerchia di Lewis e di Tolkien, alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Come sottolinea Angela Ales Bello nella prefazione, è uno studio di *teologia della storia*, della quale è attore non Dio nella sua unità, ma la terza Persona della Trinità. Infatti, lo



Spirito Santo, «proprio perché è Amore, Dono e Vita, informa la vita degli esseri umani che ha generato, continuando a mantenerli in “vita” e a dare loro la capacità e la forza di agire» (p. 16). Williams ripercorre la storia dell’Occidente cristiano cercando di oltrepassare la mera descrizione degli eventi ispirato dalla sua fede. Un suo concetto fondamentale è quello della *coincidenza*: ogni uomo nasce dalla coincidenza del seme maschile prima e del feto poi al grembo femminile; appena nato viene battezzato. «Ha appena superato la coincidenza materiale che già è accolto, con un atto ufficiale, in quella sovranaturale [trinitaria]» (p. 177).

«Non ho mai letto, in ogni caso, una storia della Chiesa così imbevuta di passione ecumenica. Mai ci fu storico così cortese verso tutti in egual modo» (p. 9), afferma W.H. Auden nello scritto incluso nel libro.

Matteo Andolfo

L'anima russa

Dostoevskij e il mistero, Edizioni Santa Croce, Roma 2017, pp. 346, euro 20.



A cento anni dalla Rivoluzione russa, all’inizio del XXI secolo, Dostoevskij continua a interpellare l’uomo contemporaneo, mettendolo in crisi, ma anche infondendogli speranza: è questo il messaggio che trapela da *Dostoevskij e il mistero*, il volume che raccoglie, pubblicati a cura di F. Bergamino, gli atti del convegno tenutosi il 27 e 28 aprile 2017 presso la Pontificia Università della Santa Croce, organizzato dal *Seminario Permanente Interdisciplinare Poetica & Cristianesimo*. Molte e dotte sono le relazioni che si sono susseguite, a partire dai due interventi di

apertura, quello di Lubomir Zak, *Il romanzo come teologia. Pensare e dire la fede in dialogo con Dostoevskij*, e quello di Tat’jana Kasatina, che si è invece concentrata su *«Gli scritti dal sottosuolo» come testo cristiano: osservando il testo da un’altra prospettiva*. La prima relazione sviscera la problematica relativa alle motivazioni per cui Dostoevskij non può essere un teologo vero e proprio: per prima cosa egli non ha mai adoperato la terminologia teologica, né aveva, inoltre, alcuna pretesa teologica in senso stretto. Ciononostante, «non si può negare che l’opera di Dostoevskij, solitamente definito “filosofo” o “pensatore religioso”, abbia una impostazione non solo filosofica, ma anche e prima di tutto “teologica”, essendo costruita sulla più importante fra le questioni teologiche, ovvero quella inerente la creatura che si ribella al suo Creatore, ed essendo anche orientata a testimoniare una grande idea e realtà: la Chiesa come ideale più alto della società».

Non è possibile soffermarsi su tutte le relazioni e comunicazioni, che si sono per lo più concentrate su *Delitto e Castigo* e sui *Fratelli Karamazov*, e in particolare sulla *Leggenda del grande inquisitore*: menzioniamo, per esempio, la relazione di A. Malo, e quella di G. Maspero, *Misericordia e laicità: il valore teologico del popolo nei «Fratelli Karamazov»*. A un ambito poco noto della produzione dostoevskiana, e cioè i racconti, è dedicata la breve, ma originale comunicazione di C. Rossi Espagnet, *Amore e matrimonio nei racconti di Dostoevskij*. Qui l’autrice, dopo aver delineato brevemente il rapporto fra amore e matrimonio nella cultura romantica, conclude con una domanda in fondo ancora attuale: amore e matrimonio possono ancora andare insieme? In Dostoevskij il rapporto uomo-donna viene raffigurato nei *Racconti* nel suo limite, costituito dalla povertà oppure dall’assenza *tout court* dell’amore, e per questo ha sempre un che di disumano, ed è votato al fallimento, che si configu-

ra come infelicità esistenziale: l’autore sa infatti scavare nella miseria d’animo dei personaggi dei suoi *Racconti*, una miseria in parte certo causata dalla povertà materiale, ma anche e soprattutto determinata dall’avidità e dall’orgoglio. In questo modo denuncia la retorica che sovrintendeva al matrimonio in certi contesti, ma anche l’apparenza della felicità: tutto ciò serve a Dostoevskij per sottolineare come il cuore umano non possa accontentarsi dei surrogati dell’amore.

Ma la parte forse più interessante di *Abitare il mistero* sta nei *Dialoghi*, trascrizione delle conversazioni fra relatori e delle domande del pubblico. Fra essi, vale la pena di segnalare la Tavola rotonda *Vita e letteratura* (pp. 313-346), in cui Alessandro Rivali dialoga con due romanzieri, Eraldo Affinati e Alessandro D’Avenia, accomunati dalla passione pedagogica ed educativa – che, del resto, è propria anche di Dostoevskij: siamo così sollecitati a pensare che la letteratura serve a intensificare l’esperienza, ad aggiungere, non a togliere, e ogni scrittore e insegnante deve sentire la responsabilità della parola, proprio come la sentiva Dostoevskij: è raro sentire le voci di due scrittori parlare di sé così approfonditamente, e questo rappresenta forse il valore aggiunto di questo bel volume.

Silvia Stucchi

Uomo & donna

Giovanni Paolo II, Compendio della Teologia del corpo, Ares, Milano 2017, pp. 216, euro 15.



Le Edizioni Ares offrono al lettore di lingua italiana la raccolta dei cicli della catechesi, ad argomento «teologia del corpo», svolti da san Giovanni Paolo II nel corso